

L'ANALISI

La giusta forbice sui privilegi

ROBERTO PEROTTI

L'ABOLIZIONE dei vitalizi approvata dalla Camera è una buona legge. Essa prevede per i parlamentari quasi lo stesso trattamento pensionistico dei dipendenti pubblici: stesse regole di calcolo, stessi contributi, stessi coefficienti di trasformazione. Unica piccola differenza, l'età di godimento della pensione: 65 anni invece di 66 anni e 7 mesi. Un bel passo avanti rispetto alle precedenti proposte di riforma. Non solo, ma anche i vitalizi in essere saranno ricalcolati con il metodo contributivo, e gran parte di essi scenderanno: per la prima volta si ha il coraggio di toccare i privilegi acquisiti, invece di continuare a chiamarli ipocritamente "diritti acquisiti". Per molti la legge è solo un omaggio al populismo dilagante, un eccesso giacobino. Ma i parlamentari hanno solo se stessi da rimproverare: il fatto che la legge sia così radicale è una conseguenza del muro opposto per tanti anni a qualsiasi proposta di riforma. Se si tappano tutte le valvole di sfogo, prima o poi inevitabilmente scoppiano, e il botto è più forte.

L'A LEGGE prevede che anche le regioni applichino le nuove regole: se non lo faranno, lo Stato taglierà i trasferimenti per un ammontare pari al mancato risparmio. Il principio è ottimo, e andrebbe esteso a molti altri ambiti: usare i trasferimenti statali per indurre le regioni a comportarsi bene. In pratica, nel caso specifico potrebbe non bastare. Anche in regioni grandi come Lazio o Lombardia, l'adeguamento alla nuova normativa farà risparmiare al massimo una manciata di milioni annui: tanti soldi da dividere tra i consiglieri passati e presenti, ma pochi perché le popolazioni della regione se ne accorgano.

Sicuramente con il tempo si scopriranno aspetti migliorabili. Per esempio, forse sarebbe stato opportuno mantenere una vera gestione

separata all'Inps, come previsto dall'articolo 5 nella versione originale: per una questione di trasparenza, per consentire una migliore gestione dei cumuli, e per sottrarre la materia a future manipolazioni. L'articolo 5 è stato emendato, ufficialmente perché senza copertura: non era possibile stabilire con sicurezza se avrebbe comportato un risparmio di spesa per la Camera. Ma questa è una interpretazione erronea dell'articolo 81 della Costituzione, che richiede la copertura di eventuali maggiori oneri derivanti da una legge: anche se non è possibile stabilire esattamente gli effetti sul bilancio della Camera, è certo che ci sarà un risparmio per il bilancio pubblico consolidato, cioè la combinazione dei bilanci di Camera e Inps, di circa 80 milioni (140 se si includono le regioni). Questo è ciò che conta per l'articolo 81 e per il cittadino.

Con l'applicazione si scopriranno anche zone d'ombra, fattispecie non previste, etc. Ma rimane il fatto che questa è una buona legge, dettata (credo) da intenzioni sincere, e senza i trucchi e i bizantinismi che invece caratterizzarono altre riforme dei costi della politica, come quelle delle province o del finanziamento dei partiti.

Presto la legge passerà al Senato, che farebbe bene ad evitare un'altra battaglia di retroguardia e ad approvarla. Poi c'è la mina vagante della Corte Costituzionale, che in passato ha dimostrato di non avere le idee molto chiare e coerenti in materia pensionistica e finanziaria in generale. Ma comunque vada a finire, sarà valsa la pena di averci provato.

roberto.perotti@unibocconi.it

GRIPRODUZIONE RISERVATA

